

A Chiusa Scalfani, in provincia di Palermo

Contadini e disoccupati occupano duemila ettari

Ne chiedono la concessione a una cooperativa - Attualmente vi sorgono i ruderi di una stazione abbandonata

PALERMO — L'appuntamento è in piazza Colonna, nel centro del paese, a Chiusa Scalfani, comune a ottanta chilometri da Palermo, ai confini con la provincia di Agrigento. Stamane alle dieci, tutti insieme, braccianti, contadini, giovani, in testa i soci della cooperativa «Alberobello», si metteranno in marcia per occupare simbolicamente i ruderi di quella che una volta fu sede della stazione ferroviaria. L'iniziativa, organizzata dalla Lega provinciale delle coope-

rativa, dall'Alleanza coltivatori, dalla Federbraccianti, con l'adesione del PCI e del PSI (per il nostro partito interverrà il compagno On. Pietro Annunziata, membro della commissione Agricoltura dell'ARS, responsabile della commissione agraria dell'Assemblea regionale) ha un obiettivo preciso: chiedere la concessione di questa struttura ormai abbandonata e di un terreno circostante di circa duecento ettari per utilizzarli come sede di un centro di lavorazione e conservazione dei prodotti della cooperativa «Alberobello».

Legge 285 e «nuovo movimento»

Quale giudizio si può formulare sulla legge di previsione al lavoro dei giovani? Questa prospettiva essa apre per un «nuovo movimento» di giovani per il lavoro? Abbiamo da oggi sulle colonne dell'Unità il dibattito su questi temi con un intervento del compagno Alfredo Galasso, della segreteria della Federazione di Palermo, ordinario di diritto privato all'università di Palermo.

e qui sta il nodo politico e la prospettiva nuova che caratterizzano la legge — la cui piena valorizzazione si ricollega inevitabilmente ad un ampio ventaglio di interventi dello Stato, sollecitando l'uso di quelli già operanti nella direzione specifica della politica della occupazione giovanile e la definizione o l'avvio di quelli ancora al centro della lotta del movimento operaio. La legge nasce proprio dal modo in cui essa si manifesta idonea, da una parte, ad orientare le riforme in atto nel paese verso una prospettiva di piena occupazione, dall'altra e di conseguenza, ad incanalare verso tali riforme un movimento di lotta in grado di ricomporsi in un unico fronte di occupati e disoccupati. La praticabilità dei meccanismi attivati dalla legge dipende allora dalla ricondizione di una prospettiva unitaria dei diversi settori in cui essa interviene, all'interno di una programmazione democratica della economia, e della saldatura che questa richiede con una programmazione professionale e della scolarizzazione di massa in generale, sicché nel solco aperto dalla legge n. 285 sta il nodo ancora tutto da sciogliere del rapporto «scuola-mercato del lavoro».

Alfredo Galasso

Doveva investire 30 miliardi per un nuovo impianto

Stop agli investimenti all'Anic di Manfredonia

Messo in crisi il settore degli appalti: alla Fincimec in pericolo 450 posti di lavoro - Sbloccata la situazione all'ex Ajinomoto



Sicilia: giovedì scioperano i braccianti

PALERMO — Si intensifica la mobilitazione di massa contro l'immobilismo della Regione e per il rilancio dell'intera economia: giovedì 24 novembre sarà la volta dei braccianti che — in molte zone assieme ad altre categorie — effettueranno una fermata per rivendicare l'applicazione della legge sulla forestazione, interventi del governo regionale per la messa a coltura delle terre abbandonate, una partecipazione della Sicilia alla elaborazione del piano agricolo alimentare.

Il nostro servizio

MANFREDONIA — Il processo occupazionale negli ultimi dodici mesi ha subito un brusco arresto. A Manfredonia (52 mila abitanti secondo gli ultimi dati anagrafici) una forte contrazione, quali sono le ragioni? Bisogna innanzitutto tentare di fare un passo indietro, cioè rivedere il bilancio occupazionale di quell'anno (fiancheggiato dalle maggiori fabbriche cittadine non si erano operati né licenziamenti sostanziali né assunzioni) e quindi preannunciare nuove unità lavorative. Le cose incominciano a cambiare agli inizi del nuovo anno allorché si manifesta una certa, ma non abbastanza concreta, il futuro della Ajinomoto-Insud, una fabbrica italo-giapponese, che produce un additivo che viene utilizzato dalle industrie alimentari.

La minaccia di restare senza lavoro ricombe su 238 dipendenti. I giapponesi della Ajinomoto, dopo aver rilevato dalla Insud (una finanziaria delle Partecipazioni Statali) tutto il pacchetto azionario, comunicano che non intendono più sfruttare il brevetto e quindi preannunciano la chiusura della fabbrica, che avviene puntualmente, dopo alcuni rinvii, il 30 maggio del 1977.

Dopo mesi di lotte, di incontri, riunioni ed assemblee, si trova una soluzione: la Ajinomoto-Insud viene rilevata dalla Generale Investimenti, un gruppo che ha l'intento di operare una riconversione industriale con i finanziamenti Isveimer per la produzione di prodotti chimici, in altre parole collegata al territorio.

Soltanto in questi giorni però la situazione alla Ajinomoto si è sbloccata. I giapponesi hanno finalmente il passaggio di proprietà e la Generale Investimenti potrà così procedere alla riconversione.

Il giro di alcuni mesi gli operai, nel frattempo posti a cassa integrazione, potranno riprendere il proprio posto di lavoro, ma con un costo di riqualificazione. E nelle altre fabbriche?

All'ANIC e alla Chimica Dauna non si parla più di decisioni prese, ma di decisioni in corso. La rottura della colonna di raffreddamento della ANIC avvenuta il 26 settembre, ha costretto la fabbrica a ridurre l'attività di 30 tonnellate di arsenico. In queste due industrie sono impiegati circa 900 unità. L'ANIC lavorerà in modo preventivo, ridotti a causa del famoso incidente, mentre la Chimica Dauna ha ripreso in pieno l'attività.

Dagli investimenti ANIC non ne sono partiti: l'impianto di urea e tra l'altro non intende neanche avviare la produzione di urea per questo nuovo impianto. Secondo gli accordi sindacali, l'ANIC invece doveva investire 200 milioni per la costruzione di un impianto per la produzione di materiali antinquinanti.

Tra le forze democratiche baresi

Confronto aperto sul futuro dell'università

Oggi intervengono Michele Amoruso del PSI, e il professor Antonio Troisi, della DC

Dalla nostra redazione BARI — Dopo l'intervista al neo-rettore dell'Università di Bari, prof. Luigi Ambrosi e l'intervento del segretario della sezione universitaria comunista Marcello Montanari ospitato nei giorni scorsi sul nostro giornale pubblichiamo oggi due altri contributi al dibattito sul confronto politico all'interno dell'ateneo barese dopo le elezioni accademiche del 26 ottobre scorso. Uno è la responsabilità del settore scuola della Federazione barese del PSI, Michele Amoruso, altro di un componente della direzione cittadina della DC, prof. Antonio Troisi.



MICHELE AMORUSO (PSI)

Rovesciare il ruolo subalterno dell'Ateneo

Dopo l'elezione del prof. Luigi Ambrosi a rettore dell'Università di Bari riteniamo che alcune valutazioni di fondo vadano rimandando. In primo luogo dobbiamo sottolineare, diversamente dalle passate elezioni, la forte partecipazione di tutte le componenti universitarie (docenti, studenti, non docenti e sindacati) al sereno e civile dibattito senza tensioni o volontà di scontri frontali, sui programmi dei due candidati, nonostante il poco tempo a disposizione. Certamente, nella vicenda elettorale l'elemento decisivo è stato il fatto che l'attuale normativa riconosca ai soli docenti ordinari il diritto di partecipare all'elezione del rettore.

Il risultato finale ha visto una chiara bipolarizzazione del corpo elettorale, con un canto i settori moderati ed anche quelli più retrivi si sono coagulati subito intorno ad una soluzione di compromesso. Ambrosi più che per una convinta adesione al suo programma, per evitare possibili successive soluzioni alternative forse anche al di là delle stesse intenzioni del candidato e per mantenere così una linea di continuità contrattuale nel conservare privilegi ormai superati e condizionare il processo di rinnovamento. Quest'ultimo prof. Aldo Costa (88 voti: 40% dell'elettorato) dimostra il peso considerevole ed il profondo radicamento che lo schieramento progressista, laico e di sinistra ha raggiunto anche nell'ateneo barese. Oggi ad elezione avvenuta.

ANTONIO TROISI (DC)

La ricerca di un nuovo rapporto con la società

Credo che l'aspetto più interessante ed al contempo, più impegnativo del programma del nuovo rettore — ha affermato fra l'altro in una dichiarazione all'Unità il prof. Antonio Troisi, della direzione cittadina della DC — sia rappresentato dalla ricerca di un nuovo rapporto tra Università e società. L'istituzione universitaria si trova, non solo nel nostro paese, al centro di un movimento di profonda revisione che sembra mettere in discussione il suo ruolo e la sua tradizionale funzione. La novità è rappresentata dal sorgere accanto alla tradizionale domanda di un titolo di studio, di una nuova domanda di cultura originata dal processo di sviluppo economico e sociale che ha segnato la nostra società. La ricerca in questi ultimi anni, di una nuova cultura, di una cultura originata dal processo di sviluppo economico e sociale che ha segnato la nostra società, è un fatto che non può essere sottovalutato. Un' esigenza che non può essere soddisfatta che dall'università che sola può assicurare il rigore e la completezza indispensabili. Questo va fatto subito attendere la riforma universitaria perché il mancato adempimento di questo compito significa compromettere l'esito della battaglia per il riscatto del Mezzogiorno.

PORTARCI VIA UN TV COLOR ZOPPAS SENZA PAGARLO NON E' REATO.

color subito il finanziamento che ti dà subito un TV Color Zoppas

QUI PISU IGNAZIO Corso Vitt. Emanuele, 44 BOSA Tel. 33364

I motivi della protesta di centinaia di studenti molisani

PARTONO ALLE 6 PER ANDARE A SCUOLA E A CAMPOBASSO MANCA ANCHE LA MENSA

La solidarietà delle forze democratiche dopo l'immotivato attacco della polizia al pacifico corteo dei giovani - Occorre riflettere sulla gravità della situazione

Da noi corrispondente CAMPOBASSO — Settemila studenti molisani, il 60 di essi sono pendolari. Giovedì scorso si sono ritrovati in piazza come in altre occasioni. Questa loro esigenza è stata trovata la polizia che li ha caricati. Lo scudo è stato di tutta la città, delle forze politiche, dei sindacati. Gli studenti avevano deciso la lotta per rivendicare l'istituzione della mensa e della cassa dello studente, esigenze che non sono state soddisfatte. La manifestazione, finita tra lo sgobbamento generale. I giovani, soprattutto, non avevano mai visto la polizia caricare una manifestazione studentesca, ne avevano sentito soltanto parlare, informati dalla stampa, dalla tv. A questo punto si è avvertita una riflessione: ma non sono anche fatti di questo genere che possono portare veramente i giovani, gli studenti, ad odiare d'ordine costituito? Non possiamo dimenticare che se è vero che la maggioranza degli studenti è ben lontano dall'immaginare la sovversione delle istituzioni, vi sono dei gruppi, a dire il vero assai minoritari, che lavorano per spostare i contenuti e gli obiettivi di lotta degli studenti sul terreno dello scontro e della provocazione, per questo trovare spazio in circostanze come queste, se non si sanno dare delle serie risposte ai problemi posti dagli studenti, che non sono solo quelli della mensa e della cassa dello studente, ma anche quelli di occupazione, per la riforma della scuola, media superiore, di una riqualificazione culturale e professionale della massa dei disoccupati.

Ci sono dunque dei pericoli di involuzione che la situazione presenta ed è compito dei partiti politici democratici, ed odare d'ordine costituito? Non possiamo dimenticare che se è vero che la maggioranza degli studenti è ben lontano dall'immaginare la sovversione delle istituzioni, vi sono dei gruppi, a dire il vero assai minoritari, che lavorano per spostare i contenuti e gli obiettivi di lotta degli studenti sul terreno dello scontro e della provocazione, per questo trovare spazio in circostanze come queste, se non si sanno dare delle serie risposte ai problemi posti dagli studenti, che non sono solo quelli della mensa e della cassa dello studente, ma anche quelli di occupazione, per la riforma della scuola, media superiore, di una riqualificazione culturale e professionale della massa dei disoccupati.

San Salvo: domani manifestazione contro gli attacchi degli agrari

S. SALVO (Chieti) — Indetta dalla Coldiretti e dalla Costituente contadina del Vastese, domani si svolgerà a S. Salvo una grande manifestazione popolare contro le manovre speculative ed illogiche dei proprietari dell'azienda agricola Cirilli-D'Avolio. Hanno dato il loro appoggio a questa iniziativa i partiti agrari e dei commercianti, le organizzazioni sindacali CGIL-CISL e le associazioni di S. Salvo e della Lega dei disoccupati.

La decisione di giungere a questa giornata di lotta è maturata in seguito al moltiplicarsi degli atti di violenza contro l'occupazione e il patrimonio produttivo della maggiore azienda agricola del Vastese (circa 800 ettari). Gli sfruttatori, infatti, oltre a impedire il pagamento dell'indennità di esodo, hanno anche fatto distruggere le lettere di diffida per il rilascio immediato dei terreni.

Un altro ricordo ancora, questa volta a Cerignola, verrebbe da dire, un ricordo di un periodo. Una mattina Di Vittorio mi invitò a fare due passi con lui. Mentre camminavamo per le strade che davano per quelle strade che Peppino conosceva benissimo si fermò dietro di noi una vera e propria scodda di gente. Eravamo in un vicolo e imboccammo piazza del Duomo. Ci dirigemmo verso la chiesa. «Seguimi» mi disse Di Vittorio varcando la porta religiosa. Era questa una dimostrazione della convinzione ardente dell'unità verso tutti i lavoratori. Uscendo ci venne a salutare il vescovo di Cerignola. Anche questo era il pugliese. Peppino Di Vittorio già commissario politico della II Brigata internazionale in Spagna.

Luigi Vitobello

Tre episodi della vita di Di Vittorio nel ricordo di un compagno pugliese

Dall'Europa buia del '36 alle bianche strade di Cerignola

Ho conosciuto Peppino Di Vittorio nel 1936 a Bruxelles. Eravamo al congresso mondiale contro la guerra che si teneva nel grandioso salone della Pace: migliaia erano i delegati provenienti da tutti i continenti e anche lontani. In quel salone eravamo tutti uniti contro l'aggressione del fascismo in Africa e disposti a lottare per la libertà e la democrazia che rispetta l'indipendenza dei popoli. Conoscevo gli scritti di Di Vittorio pubblicati su «Eso» e operai e su altri giornali. Si firmava «Mario Nicoletti» e con quel nome si conoscevano anche al congresso di Bruxelles. Non lo avevo mai visto. Al secondo giorno del congresso il compagno Giuliano Pajetta me lo presentò come Peppino Di Vittorio. Fu sorpreso e Di Vittorio sorrise. Era contento perché lontano dalla sua terra aveva incontrato un altro pugliese che, nei limiti delle

una grande comarica incontrammo la democrazia spagnola. Eravamo una decina di persone e oltre a Di Vittorio c'era anche un altro grande pugliese: Ruggiero Grieco. Mentre la «bandiera» grigia ringraziava gli antifascisti italiani per il contributo di sangue che stavano dando per aiutare il popolo spagnolo. Di Vittorio diceva: «Ma no, ma no, è un nostro dovere, difendiamo la libertà e la democrazia là dove sono in pericolo».